

CCXLI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 1973**Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	6117
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	6117
Elezione di un Questore:	
PRESIDENTE	6120
(Votazione segreta)	6120
(Risultato della votazione)	6120
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	6118
Per la firma degli accordi di Parigi per il Vietnam:	
PRESIDENTE	6119
Proposta di legge: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso le forme più attive di organizzazione produttive». (75) (Discussione):	
MADDALON	6121
CHESSA	6127
SASSU	6132
MEDDE	6135
Risposta scritta a interrogazioni	6118
Sull'ordine del giorno:	6138
BAGHINO	6138
ZUCCA	6138
GIANOGIO, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica	6138
PRESIDENTE	6138

La seduta è aperta alle ore 11.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri regionali Soddu, Arru, Francesconi, Masia, Carrus, Melis Mario, Nuvoli, Dettori e Asara hanno fatto propria, ai sensi del primo comma dell'articolo 102 del Regolamento interno, la petizione presentata dal Sindaco di Burgos, signor Mario Tilocca, con la quale viene chiesto che il Consiglio regionale si pronunci sulla politica di interventi nelle zone interne ed in particolare sui piani di industrializzazione della Sardegna centrale e sulla inclusione di tutto il Goceano nell'area industriale della Media Valle del Tirso. Comunico quindi che la Presidenza ha provveduto alla assegnazione e trasmissione della petizione stessa alla seconda Commissione permanente finanze e tesoro, bilancio, programmazione e rinascita per il prescritto esame e parere. La predetta Commissione dovrà riferire in merito al Consiglio, a termini di Regolamento, entro un mese dalla data di trasmissione.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Convalidazione del D.P.G.R. 13 novembre 1972, n. 244, relativo al prelevamento della somma di lire 50.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 13803 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972».

«Convalidazione del D.P.G.R. 10 novembre 1972, n. 241, relativo al prelevamento della somma di L. 70.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 15318 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972».

«Convalidazione del D.P.G.R. 7 novembre 1972, n. 238, relativo al prelevamento della somma di L. 20.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11143 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972».

«Convalidazione del D.P.G.R. 6 novembre 1972, n. 226, relativo al prelevamento della somma di L. 30.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11141 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972».

dai consiglieri Medde - Tufani - Occhioni:

«Adeguamento alla pensione sociale dell'assegno regionale ai vecchi senza pensione previsto dalla legge regionale 19 maggio 1972, n. 15».

dai consiglieri Usai - Granese - Mistrone:

«Modifiche alla legge regionale 11 ottobre 1971, n. 26 concernente "Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo"».

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Congiu - Puggioni sulla grave situazione della sezione "chimici" dello Istituto tecnico minerario di Iglesias». (688)

«Interrogazione Frau sui modi e i tempi di pagamento dell'assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione da parte della Regione». (903)

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Interpellanza Raggio - Montis - Birardi - Puggioni sulla situazione delle Aziende dell'area industriale di Villacidro». (228)

«Interpellanza Raggio - Usai - Puggioni - Mistrone sulla situazione del Consorzio della area industriale di Cagliari». (229)

«Interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.) sulla Commissione provinciale del collocamento dei lavoratori». (230)

«Interpellanza Usai - Mistrone - Granese - sulla permanenza alla presidenza dell'E.S.A.F. di un cittadino eletto alla carica di deputato». (231)

«Interpellanza Pisano sulla situazione della Cartiera di Arbatax e la proposta di autogestione cooperativa». (232)

«Interrogazione Corona, con richiesta di risposta scritta, sul finanziamento della diga sul Tirso e la riduzione, prevista dalla Cassa per il Mezzogiorno, delle superfici irrigue». (952)

VI LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1973

«Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sui collegamenti con Hovercraft per la Sardegna». (953)

«Interrogazione Usai - Granese - Mistrone - Schintu, con richiesta di risposta scritta, sulla nomina del nuovo Presidente dell'ESMAS». (954)

«Interrogazione Orrù - Melis Pietrino - Cabras sui danni provocati dal maltempo nella provincia di Nuoro». (955)

«Interrogazione Chessa sui turni di assunzione al lavoro nell'Azienda Foreste Demaniali della Sardegna». (956)

«Interrogazione Lippi sui gravi danni provocati dall'alluvione del dicembre 1972 e gennaio 1973 alla economia del Sarrabus». (957)

«Interrogazione Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata corrispondenza degli stipendi agli insegnanti ed al personale dipendente dall'ESMAS». (958)

«Interrogazione Baghino, con richiesta di risposta scritta, sull'esproprio di terreni a S. Antioco». (959)

«Interrogazione Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla ricostituzione dei consigli di amministrazione degli Enti regionali». (960)

«Interrogazione Baghino, con richiesta di risposta scritta, sugli insediamenti industriali nel territorio del Consorzio di bonifica del Basso Sulcis». (961)

«Interrogazione Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata presentazione da parte della Giunta regionale della legge sulla riforma della burocrazia e sulla ristrutturazione della Amministrazione regionale». (962)

«Interrogazione Usai - Granese - Mistrone - Schintu, con richiesta di risposta scritta,

sulla gestione della legge regionale 11 ottobre 1971, n. 26, concernente interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo». (963)

«Interrogazione Tufani - Medde - Occhioni sull'attuazione dell'assistenza diretta da parte dell'ENPAS». (964)

«Interrogazione Zucca sulla mancata nomina del Presidente del Credito industriale sardo da parte del Governo». (965)

Per la firma degli accordi di Parigi per il Vietnam.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non possiamo iniziare i nostri lavori senza prima manifestare — anche noi — commozione e sollievo per l'avvenimento di questi giorni: la firma dell'accordo sul Vietnam, avvenuta a Parigi il 27 scorso.

Il clima, i fatti di questi giorni ci confermano che la guerra è ancora dura a morire; e che un conflitto così sanguinoso, con forse 2 milioni di vittime, due generazioni bruciate, città distrutte, un popolo in ginocchio, non può finire di colpo. La pace — quella vera, non soltanto quella protocollare — non è mai stata agevole, e questa è forse la più difficile.

L'incubo che il mondo ha vissuto, tra speranze e illusioni, colpi di scena e delusioni improvvise, può dirsi dissolto; le ragioni della umanità sembrano aver prevalso sulle forze della discordia e della violenza.

Il mondo ha sete di pace. Di questo bisogno dell'umanità si sono fatti interpreti quanti, in ogni Paese, hanno avuto il merito di aver per anni tenacemente combattuto per la difesa della libertà del popolo vietnamita, ingiustamente perseguitato da una guerra spietata.

In Italia la notizia della tregua è stata accolta con viva soddisfazione da tutto il Paese, soddisfazione che ha trovato la sua eco in Parlamento attraverso le elevate e nobili parole dei Presidenti delle due Camere. Anche il Pontefice Paolo VI, accogliendo la notizia del raggiungimento dell'accordo con esultanza, ha espresso l'auspicio di tutto il

VI LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1973

mondo cattolico perché finalmente, vinti la prepotenza politica, l'orgoglio etnico, gli interessi di potere, le vendette sanguinose, si riaccenda l'amore e la fiducia fra i popoli.

Registriamo quindi anche noi con grande soddisfazione il raggiungimento di questo primo traguardo: la vittoria del principio della trattativa, del metodo del negoziato sulla lotta armata, sulla violenza come sistema di oppressione morale e politica di un popolo. Per questa via — anche da questo Consiglio regionale più volte sono stati espressi voti per una giusta pace in quel martoriato Paese — dovrà ora passare, dopo la cessazione delle ostilità, una soluzione globale del problema indocinese.

Quanto al popolo vietnamita, credo che questa assemblea, pur nel rispetto di giudizi e posizioni diverse, non possa non riconoscere la fermezza e la dignità di cui esso ha dato prova nella disperazione e nella sofferenza. Venti anni di tragedia non si vivono solo in nome di una ideologia politica: si combattono per la propria indipendenza. Questa aspirazione crediamo sia stata il primo movente di quel popolo; come sardi, fautori dell'autogoverno dei popoli e gelosi della nostra pur limitata autonomia, riteniamo che quel popolo abbia dato a tutti gli altri popoli una lezione storica, decisiva, di resistenza. Vorremmo sinceramente che per i vietnamiti la firma dell'accordo di Parigi significasse la fine di ogni atrocità e l'inizio della difficile ricostruzione.

Crediamo anche di dover esprimere un riconoscimento e un apprezzamento per la grande lezione di libertà e di maturità che ci è venuta dalla parte più genuina del popolo americano, quella lontana dalla logica di potenza e dalla strategia degli equilibri fondati sulla forza. Quel popolo, i giovani americani, soprattutto, con i giovani di tutto il mondo, sono oggi proprio il simbolo della inammissibilità della guerra, il segno di un nuovo modo di essere della civiltà umana, che pone la pace al di sopra di tutto. L'eroica resistenza vietnamita si è saldata con quella interna agli Stati Uniti fino ad imporre la svolta storica degli accordi di Parigi.

Noi vorremmo che il senso definitivo di questa svolta fosse non soltanto la fine della lunga tragedia di un popolo martire, ma anche il tramonto di ogni forma di colonialismo, l'accettazione del principio inviolabile dell'autodeterminazione dei popoli, l'inizio di una distensione generale che coinvolga altri punti «caldi», come il Medio Oriente, l'inizio di un concreto processo di attuazione non solo del principio della pacifica convivenza tra i popoli ma anche della reciproca collaborazione, la apertura di un'era nuova per l'umanità.

Elezione di un Questore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione di un Questore del Consiglio regionale. Il Consiglio infatti deve provvedere alla elezione di un Questore, carica rimasta vacante dopo la nomina dell'onorevole Defraia ad Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Ricordo agli onorevoli consiglieri le disposizioni regolamentari che stabiliscono le modalità di votazione. Il secondo comma dello articolo 6 del Regolamento interno dispone che «nelle elezioni suppletive, quando si debba coprire un solo posto, è eletto chi al primo scrutinio abbia raggiunto la metà più uno dei voti. Se nessun candidato abbia riportato la metà più uno dei voti, si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno riportato il maggior numero di voti. A parità di voti è eletto il più anziano di età».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un Questore del Consiglio.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	51
votanti	34
maggioranza	18
astenuti	17

Hanno ottenuto voti:

Ghinami	28
Fadda	1
Melis Antonio . . .	1
schede bianche . .	4

(Hanno preso parte alla votazione: Asara

- Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Campus - Carrus - Catta - Chessa - Concas - Corda - Defraia - Fadda - Floris - Francesconi - Ghinami - Gianoglio - Isola - Lai - Lilliu - Macis Elodia - Medde - Melis Antonio - Melis Mario - Melis Tullio - Monni - Murgia - Nuvoli - Peralda - Pigliaru - Puddu - Sassu - Spano - Spina.

Si sono astenuti: Presidente Contu - Birardi - Cabras - Granese - Maddalon - Marica - Melis G. Battista (PCI) - Melis Pietrino - Milia - Mistrone - Orrù - Pedroni - Puggioni - Raggio - Schintu - Usai - Zucca).

PRESIDENTE. Proclamo eletto Questore del Consiglio Regionale della Sardegna l'onorevole Ghinami. (*Applausi*)

Discussione della proposta di legge: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso le forme più attive di organizzazione produttiva». (75)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso le forme più attive di organizzazione produttiva», di iniziativa dei consiglieri Bertolotti, Gianoglio e Puddu; relatore l'onorevole Bertolotti.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia opportuno cogliere l'occasione della discussione sulla proposta di legge concernente «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso le forme più attive di organizzazione produttiva» per fare il punto sulla situazione dell'agricoltura sarda.

Il titolo della proposta di legge è ambizioso, anche se il suo contenuto è limitato.

Noi riteniamo che la proposta di legge — nel testo licenziato dalla Commissione — sia sostanzialmente positiva, a condizione che essa trovi applicazione in un contesto socio-economico profondamente modificato.

Senza una radicale modifica degli indirizzi generali della politica economica perseguita dalle varie Giunte regionali e dallo stesso Governo centrale, anche una buona legge, come questa che stiamo esaminando, può correre il rischio di non raggiungere le finalità che la maggioranza del Consiglio si propone.

Queste nostre osservazioni saranno valide, quando esamineremo la realtà economica e sociale nella quale è costretta ad operare l'agricoltura in Sardegna.

Dall'esame di alcuni dati che citerò più avanti sarà possibile vedere gli elementi caratteristici e peculiari della Sardegna e gli obiettivi che il movimento di lotta dei contadini, dei pastori, dei lavoratori della terra e delle forze democratiche e sindacali si pongono per dare una soluzione di fondo alle attese dei lavoratori sardi.

Vediamo ora alcuni dati della situazione sarda che meglio possono aiutarci ad inquadrare i problemi che ci stanno di fronte.

Un primo dato preoccupante è costituito dallo scarso incremento della popolazione che in dieci anni, dal 1961 al 1971, è aumentata di appena 49.000 unità, passando nello stesso periodo di tempo da una popolazione residente di 1.419.000 a 1.468.000.

Il secondo dato riguarda la diminuzione della popolazione attiva in Sardegna: nel 1951 era di 433 mila unità, nel 1961 era di 441 mila e nel 1971 è scesa a 421 mila unità. La percentuale della popolazione attiva su quella residente era nel 1951 pari al 34 per cento, nel 1961 era del 31,1 per cento e nel 1971 è scesa ad appena il 28,7 per cento. Nello stesso periodo di tempo, la percentuale degli occupati nell'Italia meridionale era del 37,1 per cento nel 1951, del 34,7 per cento nel '61 e del 30,1 per cento nel 1971. La media nazionale era del 41,2 nel 1951, del 38,7 nel 1961 e del 34,7 nel 1971.

In altri termini, la popolazione attiva in Sardegna negli ultimi anni è diminuita del 5,3 per cento; in rapporto all'Italia meridionale la riduzione della forza lavoro è di quasi due punti in meno, mentre rispetto alla media nazionale è di ben sei punti.

Questi primi dati indicano che gli squilibri tra il Nord e il Sud non sono stati ridotti, anzi sono cresciuti in misura rilevante.

La popolazione attiva nel settore agricoltura era, sempre riferita al quadro della Sardegna, di 221 mila unità nel '51, di 166 mila nel 1961 e di appena 91 mila secondo l'ultimo censimento del 1971. La percentuale degli occupati in agricoltura, sul totale delle unità attive, era nel 1951 del 51 per cento, nel 1961 è scesa al 37,7 per cento, nel 1971 al 21,6 per cento. Nell'ultimo censimento del 1971 la percentuale degli occupati in agricoltura sul totale delle unità attive per l'Italia meridionale è pari al 30 per cento, mentre la media nazionale è del 17,3 per cento.

Da questi dati si rileva che, mentre rispetto all'Italia meridionale siamo a quasi 9 punti in meno, rispetto alla media nazionale la differenza è di 4 punti in più.

Ne consegue che gli addetti all'agricoltura rappresentano in Sardegna un quinto sul totale delle forze occupate. Su ogni 100 residenti, poco più di 6 unità si dedicano al lavoro dei campi; questa percentuale tende a ridursi drasticamente, sia per effetto dell'invecchiamento delle forze del lavoro, sia per il basso reddito di lavoro, che è al di sotto del 50 per cento del salario percepito da altri lavoratori, sia, infine, per le condizioni di arretratezza nelle quali si svolge la attività economica, e per i rapporti sociali di tipo medioevale.

Un terzo elemento caratteristico, anche se non riguarda solo la Sardegna, ma in generale il Mezzogiorno, è dato dalla disgregazione socio-economica. Ad esempio, nell'isola il fenomeno della forte trasmigrazione interna delle popolazioni verso i grossi centri ha assunto un carattere di massa, tanto che il fenomeno ha investito le popolazioni di 11 delle 17 zone omogenee, con una perdita netta delle popolazioni residenti nelle 11 zone omogenee. Con lo spopolamento di interi pae-

si si perdono anche quelle modeste strutture civili esistenti nei vari Comuni, e si ha un aumento di nuovi oneri sociali per le strutture civili nei grossi centri di immigrazione.

Il fenomeno della «fuga» delle popolazioni ha assunto proporzioni gigantesche tanto da essere coinvolti in tale processo di disgregazione ben 269 comuni su 357 esistenti in Sardegna.

Un altro dato significativo è rappresentato dal fatto che in 20 Comuni, ivi compresi i tre capoluoghi di provincia Cagliari, Nuoro e Sassari, la popolazione residente ammonta a 764 mila abitanti, pari al 53 per cento dell'intera popolazione, mentre il restante 47 per cento è sparso negli altri 337 Comuni.

Dai dati sopra citati si possono avere alcuni elementi di valutazione che caratterizzano la situazione sarda: 1) la diminuzione della popolazione residente nelle zone interne; 2) la perdita netta di oltre 224 mila abitanti, che costituiscono la massa degli emigrati negli ultimi anni; 3) la forte caduta della popolazione attiva, che coincide con il calo della popolazione in assoluto e, quindi, con un forte aumento della disoccupazione, della sottoccupazione e della disoccupazione nascosta; 4) il crollo numerico degli addetti alla agricoltura, ridotti a 91 mila unità, pari a una persona per ogni 27-30 ettari circa. In altri termini, assistiamo ad un pauroso spopolamento delle campagne.

A questo punto ci sembra opportuno vedere l'apporto del reddito agricolo sardo in confronto al reddito globale dell'Isola, che è valutato oggi in 1.114 miliardi.

La produzione lorda vendibile nei vari comparti dell'agricoltura nel 1971 è stata di 210 miliardi e 277 milioni, pari ad un quinto dell'intero reddito sardo che è suddiviso per i vari comparti di produzione.

La produzione media per ettaro nella provincia di Cagliari è di oltre 130 mila lire, nella provincia di Sassari è di 127 mila lire, mentre nella provincia di Nuoro è di appena 59 mila lire. Spesso su questi redditi il canone di affitto incideva nella misura del 30-40, quando non raggiungeva il 50 per cento, prima della legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici.

Nella graduatoria delle province italiane Sassari si colloca al 92.o posto e Nuoro al 93.o posto; l'ultima provincia è Aosta.

In campo nazionale, tra le prime dieci province in ordine di graduatoria decrescente, si collocano: Napoli, con una produzione media per ettaro di 1.705.000 lire, Ravenna, con 720 mila lire, e così via, per giungere poi alla decima provincia che è Ferrara, con un reddito di 553 mila lire di prodotto per ettaro. Da questi dati è facile desumere la profonda differenza che passa tra un'agricoltura moderna e un'agricoltura arretrata come è quella della Sardegna. Questo vuole significare una sola cosa: che le classi dominanti sarde non hanno investito in opere di trasformazione neppure una minima parte della pur elevatissima rendita fondiaria poiché, come è noto, più basso è il reddito per ettaro e maggiore è l'incidenza della rendita fondiaria parassitaria e assenteistica.

Ecco qui una delle cause di fondo dell'arretratezza economica e sociale della Sardegna. Ovviamente, tutto ciò si è potuto verificare grazie al sostegno che le forze della proprietà e della conservazione hanno trovato nei vari governi, ivi compreso quello regionale.

Come mai siamo giunti a questa profonda crisi dell'agricoltura, e non solo a questa, ma anche al fallimento del programma di sviluppo economico? Come mai gli investimenti dei due piani verdi, della Cassa del Mezzogiorno, delle leggi per la proprietà contadina, delle varie leggi sulla montagna, del Piano di rinascita, non hanno raggiunto gli obiettivi sostanziali, che erano quelli della occupazione e del rinnovamento economico e sociale della Sardegna?

Evidentemente la politica economica perseguita dai vari governi era ed è profondamente sbagliata, perché sono mancati interventi nelle strutture produttive e prioritarie; non sono state realizzate le riforme sociali e, in primo luogo, la riforma agraria; si è portata avanti una politica di subordinazione dell'agricoltura ai monopoli industriali; si sono abbandonati il Mezzogiorno e le isole al loro destino. Da più parti viene riconosciuta l'esigenza di rovesciare l'attuale meccanismo di ac-

cumulazione del capitale come una delle condizioni essenziali per avviare una programmazione democratica in funzione anticapitalistica basata sulle riforme sociali, iniziando dalla agricoltura.

Ciò significa interventi nelle strutture agrarie, fondiarie e di mercato che facciano dell'agricoltura uno strumento strategico di base per lo sviluppo economico del paese. La situazione impone una riconsiderazione attenta dell'agricoltura come una delle condizioni per il superamento della crisi economica, che consenta la piena utilizzazione delle risorse materiali e umane di cui disponiamo, per bloccare l'emigrazione, la fuga disordinata dalle campagne, per fare dell'agricoltura l'asse portante di un nuovo e organico processo di sviluppo che assicuri la parità dei redditi di lavoro ai coltivatori e una equa remunerazione dei capitali investiti dalla impresa contadina. Si tratta di scegliere, come strumento di base per un nuovo processo di sviluppo, l'impresa contadina fortemente associata, per un'agricoltura moderna e industrializzata sostenuta dal potere pubblico.

Per conseguire il rinnovamento strutturale dell'agricoltura sono necessarie le seguenti condizioni: 1) la salvaguardia integrale dei principi innovatori previsti nella legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici (la nota legge De Marzi-Cipolla) e, contestualmente, il superamento dei contratti abnormi, di quelli della soccida, della colonia e della mezzadria. A proposito di questa prima condizione, credo sia opportuno richiamare la vostra attenzione su quanto ebbe ad affermarci l'onorevole Contu in occasione della Conferenza delle Regioni meridionali tenutasi a Cagliari nel dicembre ultimo scorso.

Egli affermò che «la scelta prioritaria dell'agricoltura ne implica altre in direzione delle imprese coltivatrici dirette e del loro associazionismo: il sostegno ad una politica di formazione dell'impresa contadina con la giusta regolamentazione del contratto di affitto che tenga conto dell'equa remunerazione del lavoro, della certezza nella determinazione del canone; la definizione di una politica di investi-

menti pubblici in agricoltura orientata alle trasformazioni attraverso i piani zonali ».

E' bene ricordare che la relazione dell'onorevole Contu alla succitata Conferenza è stata con un ordine del giorno sottoscritta dai gruppi consiliari sardi della D.C., del P.C.I., del P.S.I. del P.S.D.I., del P.S.d'A. e del P.R.I. Bisogna ricordare, inoltre, che la stessa relazione dell'onorevole Contu — sempre nella già menzionata Conferenza — è stata fatta propria dalle dichiarazioni programmatiche presentate dall'onorevole Giagu, Presidente della Giunta regionale.

Ora bisogna che dalle dichiarazioni di principio si passi ad atti concreti, a interventi a livello politico presso il Governo centrale affinché vengano difesi gli affittuari dall'attacco che viene portato avanti dalle forze moderate contro la riforma dell'affitto dei fondi rustici. Si tratta di manifestare in concreto la volontà politica della Giunta regionale e del Consiglio di difendere una importante conquista politica e sociale dei contadini sardi e italiani; l'esigenza, inoltre, della predisposizione di una programmazione democratica di sviluppo economico in funzione anticapitalistica, basata sulle riforme sociali, rinnovata nei suoi contenuti, nelle sue scelte, nei modi di gestione, per assicurare una reale partecipazione democratica di base. Programmazione — questa — che deve porre al centro il problema del Mezzogiorno e delle Isole, che affronti e risolva positivamente la « questione agraria » come uno dei nodi di fondo che bisogna sciogliere. E' in questa visione organica che bisogna avviare a soluzione il problema della trasformazione strutturale e sociale dell'agricoltura. Dalla soluzione di questi problemi dipende il superamento degli squilibri vecchi e nuovi della società e, primo fra tutti, lo squilibrio fra il Nord e il Sud. Si difende così il potere di acquisto dei salari, taglieggiati dal pesante aumento del costo della vita, che ha nella crisi strutturale e produttiva della agricoltura una delle sue cause primarie.

Una terza condizione che avrà effetti positivi o negativi nei prossimi dieci anni, a seconda del modo come essa sarà attuata, riguarda appunto le direttive comunitarie: sul-

l'ammodernamento delle aziende agricole, cioè interventi nelle strutture; sull'incoraggiamento alla cessazione dell'attività produttiva; sulla informazione socio-economica e la formazione professionale.

Queste direttive devono essere attuate con la partecipazione delle Regioni e delle organizzazioni professionali dei contadini, dei pastori, del movimento associativo della cooperazione, tenuto conto della realtà e della diversità esistente tra le varie Regioni e, in particolare, della situazione sarda. Una applicazione meccanica ed indiscriminata delle stesse direttive potrebbe avere effetti profondamente negativi soprattutto per la Sardegna e il Mezzogiorno. Una errata applicazione di queste direttive per la Sardegna potrebbe compromettere, definitivamente, ogni prospettiva di progresso sociale ed economico.

Le direttive stesse devono servire ad incidere profondamente nelle arretrate strutture fondiarie, agrarie e di mercato, ad integrare i redditi di lavoro dell'impresa contadina, a favorire la stabilità e la permanenza sulla terra degli attuali occupati e incoraggiare i giovani, con opportuni interventi, a dedicarsi al lavoro della terra, portando avanti una seria politica di investimenti basati e coordinati a livello di piani zonali, imponendo l'obbligatorietà della trasformazione fondiaria ed agraria. E' necessario condurre un'adeguata azione di massa e sollecitare la partecipazione dei lavoratori per l'approvazione della proposta di legge unitaria presentata al Senato, sulla base delle conclusioni della Commissione di inchiesta sui fenomeni del banditismo in Sardegna.

I contenuti di questa proposta di legge sono noti, per cui non mi dilungherò su di essa. Ma, in particolare, voglio riferirmi agli interventi per quanto riguarda il settore agro-pastorale. La riforma dell'assetto agro-pastorale consentirà l'acquisizione di 400 mila ettari di terra per la costituzione di un monte dei pascoli, al fine di consentire la trasformazione dell'attuale tipo di pastorizia nomade in quella stanziale, attraverso la costituzione di moderne aziende singole ed associate. Si tratta di una importante proposta di legge, di una iniziativa politica che occorre tradurre in leg-

ge operante, per consentire un reale rinnovamento dell'assetto agro-pastorale e, nello stesso tempo, dell'agricoltura e della società sarda.

Con l'entrata in vigore delle Regioni a statuto ordinario si è compiuto un primo atto di decentramento politico amministrativo sancito dalla Costituzione repubblicana, ma già il Governo di centro destra tenta di ridurre l'autonomia e i poteri previsti dagli statuti, come si è tentato, con i decreti delegati, di limitare i compiti e le funzioni delegate alle Regioni, sia di quelle a Statuto ordinario che di quelle a Statuto speciale.

Tuttavia nel nuovo quadro istituzionale anche le Regioni a Statuto speciale (come è il caso della Sardegna) potranno agire in un contesto più ampio e unitario, non isolate politicamente e territorialmente, e potranno in questo modo sollecitare l'ampliamento di una serie di poteri già riconosciuti alle altre Regioni a Statuto ordinario. In questo quadro si tratta di esaltare la «specialità» dell'autonomia regionale sarda, ponendosi obiettivi più avanzati sul piano politico, economico, sociale e culturale. Non si può prescindere da quest'azione, poiché le Giunte regionali sarde hanno limitato fortemente le iniziative rinnovatrici previste dallo stesso statuto regionale.

Inoltre, occorre che alcune leggi, come quella relativa alle norme per l'attuazione di un piano di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale, trovino immediata applicazione. Noi abbiamo considerato e consideriamo positivo questo provvedimento, però occorre porre immediatamente fine alle attese, alle lungaggini burocratiche e intervenire immediatamente nell'assetto fondiario della Sardegna per creare le condizioni di uno sviluppo armonico dell'agricoltura e per consentire nello stesso tempo agli affittuari coltivatori diretti di ottenere i benefici previsti dalla legge e recepiti in modo corretto dalla legge regionale numero 25. Si tratta, come dicevamo prima, anche per questa legge, di una importante conquista che, se recepisce integralmente e correttamente il dettato della legge 11 febbraio 1971, numero 11, cioè la nota legge De Marzi-Cipolla, deve coerentemente operare perché queste norme, tradotte in legge, possano ser-

vire per uno sviluppo moderno dell'agricoltura

Sappiamo che i due punti essenziali della legge De Marzi-Cipolla sono: quello della determinazione del canone di affitto sulla base dei redditi dominicali, la certezza del canone e la sua automatica applicazione, e quello della libertà imprenditoriale per la realizzazione delle trasformazioni fondiarie e agrarie. Noi non ignoriamo le difficoltà esistenti, né ignoriamo le posizioni ostili degli ispettorati agrari nell'accordare agli affittuari i pareri di merito per l'attuazione dei progetti di miglioramento. A questo proposito riteniamo che l'Assessore regionale all'agricoltura debba intervenire per superare gli ostacoli artificialmente posti dalla burocrazia e da alcuni tecnici legati alla proprietà assenteista.

Le leggi della Repubblica vanno rispettate e noi faremo quanto è nel nostro potere perché esse siano rispettate ed attuate integralmente. Il significato della legge citata è dato dal fatto che gli interventi della Regione, in base alla legge numero 25, sono riservati a chi lavora la terra, cioè ai contadini, ai pastori, ai coltivatori diretti e al movimento cooperativo. Non sono previsti interventi per chi non è coltivatore diretto. Forse per questa ragione il piano per la pastorizia tarda a diventare una realtà operante nella società sarda. Cosa intende fare la Giunta perché il piano per la pastorizia entri immediatamente nella sua fase esecutiva?

Vi è in questa legge un rovesciamento della vecchia politica, che consentiva a chi non lavorava la terra di incamerarsi tutti o quasi tutti i finanziamenti pubblici. Ora questa cucina è finita e spetta al movimento e alla lotta dei contadini e dei lavoratori sardi e delle forze democratiche impedire qualsiasi privilegio per chi la terra non la lavora.

La seconda legge regionale per ordine di importanza riguarda l'intervento a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto. Si tratta della legge numero 6 del 2 maggio 1972. Questa legge accoglie una legittima richiesta dei piccoli concedenti, i quali potranno vendere la terra alla Regione al prezzo di mercato e scegliere o il pagamento immediato o l'assegno vitalizio reversibile. Questa

ultima soluzione è di notevole vantaggio per i piccoli concedenti. Ma anche per l'attuazione di questa legge la Giunta si muove con estrema lentezza.

Un altro provvedimento importante, che noi abbiamo giudicato estremamente positivo, riguarda l'intervento della Regione per l'integrazione delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, artigiani e piccoli commercianti. Ma anche questo provvedimento, come gli altri già citati, non è entrato nella fase esecutiva.

Per queste ragioni noi riteniamo necessario condurre una battaglia perché le leggi strappate negli anni '71 e '72 diventino una realtà nella società sarda, dal piano per la pastorizia alla legge per i piccoli proprietari concedenti, all'integrazione delle pensioni a favore dei contadini. Condurremo anche la lotta per l'applicazione della legge a favore dei piccoli concedenti, non solo in Sardegna, ma perché lo stesso provvedimento venga adottato in campo nazionale. Dovremo anche esercitare la nostra pressione nel quadro della lotta per la riforma sanitaria, affinché la Regione sarda estenda immediatamente l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti ed impegni la stessa Giunta ad agire presso il Governo centrale per il varo di una vera riforma sanitaria nazionale.

Inoltre, riteniamo di sintetizzare alcuni di questi obiettivi che per noi sono essenziali e prioritari al fine di un rinnovamento della nostra agricoltura: in primo luogo, la difesa integrale e il miglioramento della legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici, attribuendo alle Regioni una serie di funzioni e di compiti; quindi, la predisposizione di una programmazione democratica in funzione antimonopolistica basata sulle riforme sociali, a partire dall'agricoltura, cioè la riforma agraria che assicuri la terra, e con essa i finanziamenti pubblici, a chi la terra lavora; infine, l'attuazione democratica delle direttive comunitarie: esse devono servire per realizzare una politica di intervento nelle strutture produttive e proprietarie, devono garantire l'integrazione dei redditi di lavoro ai coltivatori diretti;

la gestione delle stesse direttive deve essere affidata alle Regioni, con la partecipazione delle organizzazioni professionali dei contadini e del movimento cooperativo.

Concludendo e riprendendo brevemente il discorso sulla proposta di legge in discussione, diciamo che le sue finalità, di incoraggiare l'incremento della produzione foraggera, sono da noi largamente condivise, anche per il fatto che i soggetti attivi da essa preferiti sono i coltivatori diretti singoli o associati e il movimento cooperativo.

Il testo della Commissione coglie alcune esigenze di fondo: introduce nuove procedure per lo snellimento burocratico, che incoraggino gli imprenditori diretto-coltivatori alla pratica delle colture foraggere; individua nell'impresa diretto-coltivatrice e nelle forme associative e cooperative i beneficiari della legge; stabilisce un criterio di differenziazione nella erogazione dei contributi a favore delle forme associative e cooperative, che servirà a stimolare lo spirito associativo tra i contadini, i pastori, i coloni e i mezzadri. Infine, introduce forme di controllo democratico da parte di tutti i cittadini nei confronti dei beneficiari dell'intervento pubblico e la possibilità di ricorso nei riguardi di coloro che avessero agito in malafede.

Ma questi elementi, che noi consideriamo positivi, verrebbero a cadere, in contraddizione con quanto dicevamo prima, se non si porta avanti una politica di rinnovamento strutturale dell'agricoltura e se, nello stesso tempo, non viene modificata la stessa legge licenziata dalla Commissione agricoltura, in particolare per quanto attiene la soppressione della precedente legge regionale del 7-2-1951, numero 1 e successive modificazioni ed integrazioni. Probabilmente si è trattato di una svista, sia in Commissione che nella fase definitiva di stesura del testo, se questa norma, cioè l'abrogazione della precedente legge numero 1 del 1951, non è stata inserita. Infine, emendare il testo in alcune parti perché si consenta la sua concreta applicazione senza nuovi intralci.

E' in questo senso e con questo spirito che noi accogliamo la proposta di legge, è con questo spirito che il Gruppo comunista

VI LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1973

esprime il voto favorevole sulla legge in discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Maddalon, che mi ha preceduto, ha definito la proposta di legge n. 75 sostanzialmente positiva. Una legge buona, egli ha detto testualmente, può però correre il rischio di non raggiungere le finalità che si propone.

E' evidente, quindi, che anche dall'altra parte politica si affaccia il dubbio che questa legge possa sortire effetti diametralmente opposti a quelli che si propone. Noi, per evidenti ragioni, non possiamo definire questa legge sostanzialmente buona: anche perché non abbiamo la certezza di quelli che saranno gli effetti di questa legge. L'onorevole Maddalon, che conosce, anche a fondo, direi, i problemi dell'agricoltura sarda, e non soltanto quello dei piccoli pastori, dei piccoli coltivatori diretti, ha tracciato un quadro esauriente (che da qualcuno potrebbe anche essere definito impertinente, mentre per me è pertinente) della situazione in cui si trova l'agricoltura in Sardegna e nel Mezzogiorno d'Italia in genere. Ha detto giustamente, sottolineando la gravità della situazione, che la gente continua a fuggire dalle campagne; che dalle 260 mila unità lavorative impiegate in agricoltura siamo passati alle meno, molto meno, onorevole Maddalon, molto meno di 90 mila unità occupate attualmente in agricoltura.

MADDALON (P.C.I.). Sono i dati ufficiali.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Ella ha parlato di 90 mila; sono molto meno di 90 mila e sono destinate a diminuire ancora.

Ma, mi domando io, da appassionato dei problemi agricoli: si vuole veramente arrestare la fuga dalle campagne con la proposta di legge n. 75, che in sostanza prevede un contributo di 7 mila lire per ogni ettaro di coltura foraggera? O non vi è all'origine della fuga

dalle campagne un problema di fondo che si può chiamare mancato riordino del regime fondiario, ristrutturazione dell'agricoltura sarda? O non è anacronistico continuare a parlare di lotta di piccoli contadini e di pastori? Non è anacronistico sostenere ancora la politica agraria basata sull'impresa contadina, mentre dovremmo respirare un'aria più ampia di agricoltura europea?

La rinascita del Mezzogiorno e delle Isole, certo, è un problema grave e sentito, che questa Giunta si pone, che si è posto anche uno dei tre proponenti della proposta di legge 75, investito ora da gravi, gravissime responsabilità: l'onorevole Puddu, uno dei tre proponenti di questa proposta di legge 75. Oggi egli avverte e soffre per intero, da uomo sensibile quale egli è, tutta la tragedia del piccolo pastore, del piccolo contadino, che ancora si vorrebbe tenere legato a sistemi di conduzione arcaica, addirittura a sistemi di conduzione pre-omerici. Perché? Sono sicuro che l'onorevole Puddu si è posto questo problema, accettando l'incarico di massimo responsabile di un settore così delicato come quello dell'agricoltura nel quadro della economia isolana. Si è certamente posto il problema di « promuovere il pastore, promuovere il contadino a conduttore di vera e propria azienda agricola », dove egli abbia veramente il suo posto e la giusta remunerazione, che per il pesante, diuturno lavoro gli compete.

Ora, questa legge si propone l'incremento delle foraggere. L'incremento delle foraggere è necessario, è indispensabile, in una regione come la Sardegna, per promuovere l'incremento della produzione della carne. Il consumo della carne è in continuo aumento, vivaddio, grazie ad un miglior sistema alimentare che ha investito anche le povere popolazioni sarde.

La produzione della carne, però, è di gran lunga inferiore al fabbisogno, non soltanto in campo nazionale, ma anche e soprattutto, direi, in campo regionale. Quando recentemente in provincia di Sassari e nella Sardegna tutta si agitarono i macellai a seguito dell'aumento dei prezzi della carne, venne a galla il problema della importazione delle carni fresche e macellate. La Camera di Commercio di Sassari

promosse una serie di indagini sul consumo della carne e sulla importazione delle carni fresche e macellate, che a Sassari affluiscono per il 90 per cento dal porto di Portotorres, essendo pochissima la quantità di carne che affluisce al porto di Olbia o ad altri porti. Bene, la Camera di Commercio di Sassari mi ha comunicato l'altro giorno che, in seguito alle indagini fatte recentissimamente, in provincia di Sassari, per ogni cento chili di carne che si consuma, 80 chili sono di importazione. Soltanto 20 chili di carne ogni 100 si producono in Sardegna. L'80 per cento di tutta la carne che si consuma in provincia di Sassari è importata.

La situazione, onorevoli colleghi, non è diversa nella provincia di Cagliari e nella provincia di Nuoro. E' evidente, quindi, che è necessario, è indispensabile, è urgente incrementare la colture foraggere.

Ma questa legge ha il marchio della fretta, risente di demagogia e, come mi sforzerò brevemente di dimostrare, con la speranza di riuscirci, non raggiunge gli scopi che si prefigge. Intanto contempla un impegno finanziario che non definisco notevole, perché notevole non è, per l'esiguità degli investimenti in essa contemplati, e che tuttavia troverà enormi ostacoli per il fatto stesso che il bilancio non è ancora approvato. E non è, non deve essere norma, perché non è stata mai, a dire la verità, prassi costante in questa Amministrazione regionale approvare leggi, o anche discutere leggi che comportino un impegno finanziario, in presenza di un bilancio ancora da approvare.

A parte questo, noi avvertiamo la necessità di incrementare la produzione della carne. La Sardegna, appunto, è schiava da sempre di un deficit di produzione foraggiera. Questo deficit di produzione foraggiera, è anche detto nella relazione della Commissione, è dovuto in massima parte alle incostanti precipitazioni atmosferiche, alle avverse calamità di cui la Sardegna è quotidianamente vittima.

Ora, vi è anche un'altra ragione per la quale bisogna incrementare le colture foraggere; ragione valida, che non sfugge a chi è allevatore di bestiame, o a chi ha dimesti-

chezza con gli allevatori di bestiame. Perché, appunto, i foraggi hanno un alto potere nutritivo, sono validissimi sotto l'aspetto zoeconomico e fisiologico. Come è noto (consentitemi di ricordare questo, non da esperto, ma da appassionato, da amante della zootecnia), come è noto i due insigni zootecnici Fiord e Hanson fecero una serie di esperienze sui bovini, e stabilirono, dopo questa lunga serie di esperienze, l'altissimo valore nutritivo del fieno magengo di prato. A questa unità di misura che fu adottata nel metodo scandinavo, oggi si dà quel nome che tutti gli allevatori conoscono: il nome di unità foraggiera. Tutti coloro i quali hanno una certa dimestichezza con l'allevamento del bestiame sanno che cosa è la unità foraggiera e in che cosa consiste. Io mi permetto brevemente di ricordare, a chi in questo momento potrebbe non ricordarlo, che si può definire unità foraggiera il valore nutritivo di un chilogrammo di orzo, oppure quello pari di due chilogrammi e mezzo di fieno normale di prato naturale.

Noi siamo veramente convinti, io e la mia parte politica, della necessità di incrementare le colture foraggere per togliere gli allevatori sardi da questa secolare schiavitù costituita dal deficit del foraggio, e perciò mi sono permesso di ricordare, (non per dare lezioni a nessuno, Dio me ne liberi!) l'alto potere nutritivo del fieno, nominando i due famosi zootecnici scandinavi.

Però abbiamo forti dubbi sulla efficacia di questa legge, la quale, si badi bene, vorrebbe essere correttiva di una legge già esistente. Noi sosteniamo che, pur avendo la legge esistente dei difetti, è di gran lunga migliore di questa. Quindi si tratta di un passo indietro rispetto alla legge precedente e non di un passo avanti. Questo è ciò che noi pensiamo.

Mi sforzerò di corredare le mie affermazioni con qualche breve osservazione, che ritengo valida.

Perché la proposta di legge in esame rappresenta un passo indietro rispetto alla legge 7 febbraio 1951, numero 1, che tra gli allevatori era conosciuta come legge Casu? Molti consiglieri non lo ricorderanno, ma molti sì, anche perché sedevano su questi banchi, quando Gian-

giorgio Casu era Assessore all'agricoltura. Gli allevatori di bestiame ricordano questa legge numero 1 come la legge Giangiorgio Casu, anche se fu poi modificata con la legge numero 11, come si dice in relazione, nel 1958, il 2 luglio.

Bene, io sostengo, noi sosteniamo, che questa legge rappresenta un passo indietro rispetto a quella. Perché? Ecco i motivi: è una legge discriminatoria nei confronti degli agricoltori ed è una legge che, si badi bene, non agevola i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni, se non in misura irrisoria; ed è ben lontano, il modesto contributo contemplato nella legge, dal sollevare la zootecnia sarda. E' un'offa. E' una elemosina che si fa all'allevatore di bestiame, è un insulto al suo buon senso, alla sua operosità, alla sua intelligenza. Si ispira, come ogni legge discriminatoria, a un concetto che potrebbe essere definito punitivo nei confronti degli agricoltori che non sono coltivatori diretti, cioè nei confronti di coloro i quali, siano o non siano proprietari di azienda, sono produttori e allevatori di bestiame.

Io ho qui il testo della legge numero 1, che la presente ricalca, peggiorandola però, anche sotto l'aspetto formale; tanto che talvolta non è chiaro il concetto (e in questo senso abbiamo presentato tre emendamenti). Ma mentre alla lettera a) della vecchia legge numero 1 si leggeva che « l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere a produttori proprietari di aziende agricole contributi... » eccetera, eccetera; e mentre, si badi bene, gli stessi proponenti avevano usato la stessa dicitura, « è autorizzata l'Amministrazione regionale a concedere ai conduttori o proprietari di aziende agricole... »; mentre i proponenti ricalcavano le orme della vecchia legge numero 1, il testo licenziato dalla Commissione recita esattamente così: « L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere a coltivatori diretti, coloni e mezzadri, singoli o associati... » eccetera, eccetera, escludendo, ecco qui le ragioni della discriminazione, escludendo chi coltivatore diretto non è.

Ora noi sappiamo che in Sardegna vi sono moltissimi conduttori di azienda, proprie-

tari o no, che coltivatori diretti non sono. Ma noi ci domandiamo, e perciò vorremmo che anche i responsabili si domandassero, se contribuisce all'incremento delle colture foraggere, e quindi alla produzione della carne, soltanto chi è coltivatore diretto o non anche vi contribuisca, in modo più o meno valido, chi coltivatore diretto non è. Noi riteniamo di sì; anche perché sappiamo che soltanto un terzo delle colture foraggere promosse e realizzate in Sardegna sono opera dei validissimi, si badi bene, lodevolissimi coltivatori diretti, coloni o mezzadri, perché la mia parte politica non intende controdiscriminare assolutamente nessuno. No! Si vuole sostenere, e si sostiene, che questa proposta di legge, mentre discrimina chi coltivatore diretto non è, non agevola neppure chi coltivatore diretto è. Credo di essere stato sufficientemente chiaro. Qu allora non lo fossi stato, la colpa è evidentemente mia, che non sono riuscito a spiegarmi abbastanza bene.

Noi quindi protestiamo, onorevole Assessore, anche perchè lei, che è fra i proponenti (non era ancora Assessore, ma è fra i proponenti), deve riconoscere onestamente che dalla Commissione è stato falsato anche il suo pensiero. Lei ha sottoscritto un testo nel quale si diceva una cosa; oggi si propone all'assemblea una proposta di legge nella quale si dice un'altra cosa.

Un altro scopo che la legge si propone è quello di incrementare le colture foraggere, e insieme con l'incremento delle colture foraggere ridurre le spese; si parla infatti, nella relazione, di ben 5380 lire, che sono state spese in media per ogni singola domanda; si parla di 12.320 domande per una incidenza media di tre ettari. Ecco, questo mi ha colpito: tre ettari. Ciò vuol dire che la proprietà media interessata a colture foraggere era della dimensione di tre ettari. Troppo poco, diciamo noi: troppo poco. Bisognerebbe appunto allargare, estendere le dimensioni, perché non può essere assolutamente utile, economicamente utile nè allettante fare una coltura foraggera in tre ettari dando 7 mila lire di contributo ad un coltivatore singolo, e quindici mila lire ad un coltivatore associato.

Noi critichiamo però questa legge anche per un altro motivo: oltre ad avere ristretto la fascia degli interventi, escludendo la categoria dei non coltivatori diretti, la legge ha ridotto gli aiuti. A meno che nella mente dei proponenti non fosse una cosa e nella legge ce ne sia un'altra, essa ha limitato gli aiuti in questo senso: ha escluso gli sgherbimenti, gli spietramenti, la preparazione del terreno, le arature. Non si parla nella proposta di legge di contributo per sgherbimenti, per dicioccamenti e tutto quello che è lavoro preparatorio della coltura foraggera. Con 7 mila lire, sosteniamo noi, si può a mala pena affrontare la spesa per le sementi.

Non è chiaro poi — e noi in questo senso abbiamo presentato un emendamento — se si voglia dare (e leggo a questo proposito l'articolo 1 alla lettera a) e alla lettera b)) se si vogliano dare tutte e due le cose o solo una delle due. La lettera a) dice: « l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri le sementi selezionate per l'impianto; b), a concedere un contributo pari a 7 mila per i singoli e pari a 15 mila per gli associati ». Signori proponenti, o meglio, signori della Commissione, si vogliono dare entrambe le cose o l'una o l'altra cosa?

SASSU (D.C.). Tutte e due!

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Ecco, noi abbiamo proposto un emendamento perchè si conceda e l'una cosa e l'altra.

Un altro dubbio che mi assale, e penso che sia legittimo: all'articolo 5 si parla di sementi e di concimi che le ditte regolarmente iscritte alla Camera di Commercio devono fornire; ma se se ne parla solo all'articolo 5, quando si parla di rimborso, e non se ne parla laddove si parla di concessioni...

SASSU (D.C.). Manca la parola!...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Manca la parola, ma io che leggo non posso supporre che la parola fosse nella mente dei proponenti, quando non la vedo scritta. Tengo a specificare...

Onorevole Assessore, ha ragione.

Ecco, tutti questi dubbi ci lasciano perplessi, per cui noi abbiamo presentato tre emendamenti, che ci permetteremo di illustrare quando verrà il momento... anche subito, benissimo!

Ora, certo, nonostante le discriminazioni noi voteremo a favore di questa legge, perchè non siamo usi fare la politica dell'ortolano, il quale, solo perchè egli stesso non mangia, non vuole lasciar mangiare gli altri. Questo no!

Noi diciamo solo che per i piccoli coltivatori diretti è poco, è pochissimo il contributo che si dà; tutti sappiamo che per fare un ettaro di foraggera ci vogliono non meno di 15 mila lire solo in sementi, quando bastano. La stessa legge precedente, mediamente, concedeva un contributo attorno alle 11-12 mila lire nette. Ecco perchè questa rappresenta un passo indietro anche rispetto alla legge precedente. Qui si parla di 7 mila lire! Ci viene il dubbio anche che non si voglia snellire...

PUDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Mediamente veniva 7 mila lire anche nella precedente...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). No! Veniva di più...

PUDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Poi le darò alcune cifre...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Secondo i dati in mio possesso, dati fornitimi dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, veniva sulle 11 mila; non sono dati che ho inventato: sono dati fornitimi dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura...

PUDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Fuori dal...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Ah, bene! Vuol dire... Infatti qui siamo proprio per chiarire, non per polemizzare. Siamo per chiarire.

Ora mi sorge un dubbio: che non si voglia snellire la burocrazia, che si vogliano invece creare altri centri di potere. E questo

sarebbe grave. Inoltrando le domande ai comuni, se si adotta questa nuova procedura, mi viene un dubbio (e io vorrei che questo dubbio fosse fugato da chi ha potere di fugarlo) che si vogliano creare altri centri di potere, e ciò sarebbe grave. Se si volesse soltanto snellire la burocrazia, l'iniziativa potrebbe anche essere encomiabile...

Ora vorrei fare alcune considerazioni di carattere generale, premesso questo. Signor Assessore, non le pare che sia fuori luogo insistere ancora sul concetto di piccola proprietà contadina, fare propri i discorsi che fa il Partito comunista?

Per bocca di Maddalon, che lo ha ripetuto or ora, si sostiene che bisogna salvaguardare i principi della legge De Marzi-Cipolla e che per fare politica agraria valida bisogna sostenere la politica basata sulla piccola impresa contadina. Sono testuali parole dell'onorevole Maddalon, che mi ha preceduto. Non le pare, signor Assessore, che sia anacronistica questa politica agraria, superata, largamente superata? Non le pare che questa politica sia insensata e demagogica? Che costituisca pura e semplice assistenza, che costituisca un puro e semplice salvataggio operato *in extremis* nei confronti di una categoria tanto, tanto benemerita, che larga parte occupa ancora nel quadro della economia isolana?

A noi questo dubbio è venuto più di una volta, e quando, con un modesto intervento, io mi occupai della legge De Marzi-Cipolla, dissi quello che il mio gruppo pensa di questa legge, che è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale, non da noi.

Non mi attarderò, quindi, a parlare ancora della legge De Marzi-Cipolla anche perché siamo in attesa di una legge correttiva che speriamo non sia peggiorativa della legge precedente. Il Governo si è impegnato ancora una volta, dopo che gli impegni precedenti andarono disattesi, a presentare entro il 15 di marzo una nuova legge, che speriamo migliore. Noi speriamo, cioè, che sia soprattutto rispettosa degli articoli 40, 41, 43 e 44 della Costituzione, di quelli cioè che riconoscono, incoraggiano, tutelano e proteggono la proprietà privata.

Se questa proprietà privata fa tanto ombra, perché non la si abolisce, perché non la si collettivizza? Fintantoché esiste ed è riconosciuta, fintantoché la Costituzione la protegge, non solo la riconosce, anche noi dobbiamo uniformarci. La Costituzione è la legge fondamentale dello Stato e non l'abbiamo fatta noi. Noi non ci riconosciamo in quella Costituzione perché è nata dall'antifascismo, e tutto ciò che nasce dall'«anti» non crea e non produce. Non ci riconosciamo in essa ma la osserviamo. Finché non viene modificata, la osserviamo, sia ben chiaro. Ma osserviamola tutti e in tutto!

La osserviamo, sissignori, e ci sforziamo di osservarla tutti i giorni, la Costituzione. La osserviamo e, naturalmente, pretendiamo che la osservino anche la Giunta e il Consiglio regionale, anche quando essa riconosce, tutela, protegge, e difende il diritto di proprietà.

Ora, le pare, signor Assessore, che questa sia una pretesa demagogica?

La relazione — e mi avvio alla conclusione — parla della intenzione, e lo dice esplicitamente, della volontà di voler eliminare l'assistenza. Si legge proprio questo concetto nella relazione: è tempo di finirla con le forme assistenziali. Sembrerebbe che si sia capito che l'Amministrazione regionale non è un Ente comunale di assistenza, non è un grande e gigantesco E.C.A.

A me pare, invece, che una cosa si dica nella relazione ed esattamente il contrario si voglia fare nella legge. Si vuole veramente aiutare la coltura foraggera dando questo modesto contributo? Noi siamo convinti che sia tempo di abbandonare questa politica demagogica, di abbandonare le leggi che hanno il segno chiaro della incertezza, che hanno il marchio indelebile della fretta, come questa, tanto che ne risente perfino la forma. A questo proposito esorto la Commissione, non i proponenti, ci tengo a specificare, a rileggersi l'articolo 6. Meglio, mi permetto di rileggerlo io stesso: «sono ammessi ricorsi, entro 30 giorni dalla pubblicazione degli elenchi, avverso le decisioni della Commissione comunale da presentarsi...» deve presentarsi la Commissione comunale o il ricorso?

Vi esorto, signori consiglieri, a leggere il 2° comma dell'articolo 6 ed a esaminarlo dal punto di vista sintattico e grammaticale. Anche questo, vedete, è un segno di fretta ed un segno di incertezza...

DETTORI (D.C.). Manca una virgola.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Non manca solo una virgola, no. Sarebbe stato molto meglio allora, professor Paolo Dettori, caro collega, sarebbe stato meglio dire così: « Entro 30 giorni dalla pubblicazione degli elenchi, avverso le decisioni della Commissione comunale, sono ammessi ricorsi da presentarsi all'Ispettorato... » eccetera.

Comunque, a parte questa ombra di dubbio, questa mancanza di chiarezza, esistono nel progetto di legge altre carenze, e credo di averle sufficientemente esposte.

Noi, comunque, voteremo a favore di questa legge. Però... desidereremmo che si finisse una volta per tutte con la politica delle elemosine, con la politica della assistenza e del salvataggio *in extremis* di una categoria che ben più profonde, meditate attenzioni merita da parte della Giunta regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, certamente questa legge non è il toccasana della economia regionale, soprattutto nel settore della pastorizia e dell'allevamento del bestiame; però già qualche cosa si incomincia a muovere.

Ci siamo sempre lamentati, politici, coltivatori e non coltivatori, della burocrazia che esisteva nell'istruire le pratiche per la coltura delle foraggere; prima la domanda, poi sopralluoghi preventivi, semina, collaudo, liquidazione; prima che il denaro arrivasse in tasca del contadino, del coltivatore, passava un anno, se andava bene, senno anche due anni. Io mi ricordo di una riunione a Palau: avevano concesso, per un ettaro di terreno, un contributo di 30 mila lire, e l'interessato mi ha detto: nei

viaggi, per andare a Tempio e Sassari, ho speso più di 22-23 mila lire.

Oggi, con questa legge, quando entrerà in funzione, gli interessati faranno la domanda al Comune, il Comune rilascerà un buono, come dice la legge, poi si andrà da una ditta autorizzata dalla Camera di Commercio, dai Consorzi agrari, prelevando, secondo quello che dice la legge, le sementi ed il concime. Gli allevatori devono mettere l'aratura, e se è prato, cioè erbaio autunno-inverno, ci dovranno mettere quei 20 chili di avena che possono produrre dall'anno prima, seminando due-tre ettari o un ettaro di avena. E' questione di eliminare la burocrazia, di mettere l'allevatore del bestiame in condizioni di poter seminare fino a quindici ettari, sia esso coltivatore diretto, colono o mezzadro; e stiano tranquilli, sia Maddalon, sia Chessa posso assicurare che i proprietari benestanti, un po' grossi, troveranno la via, come l'hanno sempre trovata, di poter godere di questi contributi. Li posso tranquillizzare da oggi.

Ora, il problema della legge è quello di eliminare tutto il campo burocratico; ma c'è un problema grosso, lo ha accennato il collega Chessa: il problema della produzione della carne. E' una cosa molto importante, e non è la prima volta che io dico queste cose: è da dieci, quindici anni che in quest'aula io dico sempre: pensiamo alla produzione della carne! Ma per poter produrre carne occorrono gli erbai, occorrono soprattutto i medicai; ma per avere i medicai, siccome la coltura del medicaio asciutto dà meno della metà della produzione di erba medica, occorre l'acqua, e per avere l'acqua occorrono i bacini ed occorre l'elettrificazione perché si facciano dei pozzi artesiani per poter fare l'irrigazione. Senza acqua, colleghi consiglieri, senza acqua non si possono fare industrie, non si può fare una agricoltura, non si può fare un artigianato, non si può fare il turismo, non si può fare niente. E quando noi incoraggiamo l'agricoltura, stiamo incoraggiando tutte le altre attività, tutti gli altri settori, dall'artigianato al turismo.

Se oggi una bistecca costa il prezzo che costa, è perché il 70 - l'80 per cento è carne

VI LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1973

importata, carne che non è nostra. Nell'Isola nostra arrivano, almeno questo pare che risulti, la bellezza di 450 mila quintali di carne, tra carne insaccata, carne fresca, carne macellata e bestie che arrivano vive e che vengono macellate in Sardegna.

E' un problema grosso, problema che, per il bestiame che abbiamo, dobbiamo cominciare ad affrontare con questa legge. E' già l'inizio; ma questa Giunta si deve mettere in testa di fare il possibile per una elettrificazione delle campagne, che non esiste ed è necessaria, anche perché chi vive in campagna ha bisogno di avere tutti i conforti possibili ed immaginabili, tutto ciò che può avere in città. Se noi vogliamo che avvenga lo spopolamento dalla città verso la campagna, dobbiamo creare i presupposti perché la gente rimanga in campagna, anzi, perché quella che è in città se ne vada in campagna, e non che la gente della campagna vada in città. Questa Giunta ci deve pensare, perché è giusto dare la pensione, dare gli assegni familiari, dare altri incentivi, ma è altrettanto vero che noi dobbiamo pensare a queste altre cose, creare asili, creare scuole in campagna; e non scuole come quelle di certe zone, di certe frazioni, di certe campagne, che sono scuderie adibite a scuola; ma creare la scuola vera e propria, perché a questo si deve pensare, e quei denari saranno spesi meglio di tutti.

Noi dobbiamo pensare al turismo, perché una cosa è consumare i nostri prodotti, altro è pagare il conto del ristorante con il prezzo della carne importata, della frutta importata; infatti stiamo importando anche miliardi di frutta e questa non è colpa di questa Giunta; forse sarà colpa delle Giunte passate, sarà colpa di noi stessi che non abbiamo pensato a incoraggiare e coltivare dei frutteti, dei giardini, degli agrumeti, perciò abbiamo una grande responsabilità.

Per quanto riguarda, invece, il problema che ha toccato Maddalon, sulla proprietà e via dicendo, si deve ricordare che i primi a toccare, ad intaccare il diritto di proprietà sono state le destre, cioè i Governi di prima (parlo dei liberali, del periodo liberale, e del periodo fascista); i primi ad intaccare la pro-

prietà, sia a Fertilia, sia ad Arborea, non sono stati i democristiani. E la terra, caro Chessa, deve andare a chi la lavora.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Me la paghi, però.

SASSU (D.C.). Io lo dico sempre, ai proprietari: se tu non lavori la terra, ti conviene venderla; la vendi alla Regione, al privato, la vendi a chi vuoi, perché, quando fai i conti... Ne parlavo con un mio cugino, che ha 70 ettari di terra, l'altro giorno. Gli ho detto: caro cugino, tu te ne sei andato dalla terra, i tuoi figli sono emigrati in Germania, i figli di un proprietario di 70 ettari di terra. E non è che lo vogliono i comunisti che la terra vada a chi la lavora: lo vogliono i tempi, lo vuole il progresso! Non è un vanto loro, per carità, è perché il progresso ha voluto e vuole che chi lavora la terra abbia un reddito non meno di chi lavora nell'industria, o dell'impiegato...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Di più!

SASSU (D.C.). Ed allora dobbiamo noi operare perché questa gente lavori la terra, ma chi lavora la terra deve avere il suo reddito; se non ha il reddito non è possibile lavorare. Prova ne sia il fatto che noi vediamo figli di coltivatori diretti, di agricoltori, li vediamo laureati, diplomati in cerca di posti; creiamo una caterva di disoccupati. Stiamo creando della gente colta, è vero; facciamo le scuole, facciamo altre scuole, è vero, ma per che cosa? Non è che io sia contro lo studio, perché se c'è uno che dovrebbe apprezzare lo studio dovrei essere io che non ho studiato; però dobbiamo metterci in testa che bisogna lavorare, non guardare allo straordinario, alla tredicesima, alla quattordicesima, alla diciassettesima, non guardare a quella gente che oggi gode di stipendi buoni e che scende in sciopero. Noi vediamo i medici (io apprezzo i medici, perché un medico, anche se fosse scadente, è sempre un medico, e del medico non se ne può fare a meno), ma vedere certi medici, con certe cose che mi dicono (non so se sia vero), con certi guadagni, che scen-

VI LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1973

dono in sciopero, è una cosa tremenda; vedere certa gente negli ospedali, con rette di 27 mila lire in terza classe, è una vergogna.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). La responsabilità è vostra!...

SASSU (D.C.). Dove va questo denaro? E' una vergogna, i coltivatori diretti pagano in terza classe 27 mila lire! E' una cosa tremenda, insomma!

ZUCCA (Indipendente). E' il tuo regime...

SASSU (D.C.). Eh... il regime è diverso. Ora io dico questo: apprezziamo questa gente, abbiamo bisogno degli insegnanti, dei professori, degli scienziati, ma bistecche di plastica ancora non ne hanno fatto, debbono inventarle.

ZUCCA (Indipendente). Le bistecche di petrolio!...

SASSU (D.C.). Ed allora, io dico: aiutiamo la gente di campagna a stare in campagna, perché altrimenti...

Io ho fatto interventi, qui, e i colleghi che c'erano ricorderanno che, parlando dell'olio, dicevo: badate che l'olio in vendita non è puro olio di oliva! E non mi sono sbagliato. Ho parlato contro le cure che si fanno alle olive con il Parathion, e non mi sono sbagliato, perché non solo hanno avvelenato le persone, ma hanno avvelenato le piante, che in Sardegna non producono più!

Ed allora, cari colleghi, bisogna pensarci alla campagna. Il primo problema, onorevole Assessore all'agricoltura, è quello della elettrificazione e dei bacini; ma non bacini di miliardi, bacini possibilmente di mezzo miliardo; non bacini per irrigare 10-40-50 mila ettari ma bacini per irrigare anche 100-200 ettari, che costano molto meno.

ZUCCA (Indipendente). E non bucati!

SASSU (D.C.). E non bucati, tipo il Cuga, che è lì da 15, 16 anni senza essere riempito. Io non dico, ma che razza di fegato ha questa

diga, che digerisce il cemento, porca miseria! Digerisce il cemento, questa diga!

Ed allora, pensiamoci bene, onorevole Assessore all'agricoltura! Bisogna che lei lavori, e quando vede dei progetti che superano i cento milioni (perché sono di 300-500 e via dicendo), non per disprezzare gli impiegati o i funzionari, ma ci vada lei, quando le presentano un progetto oltre i cento milioni, prenda la macchina e ci vada lei ad accertarsi veramente...

PUDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non sono un tecnico.

SASSU (D.C.). Perché ci sono case vuote, scuderie fatte con il denaro della Regione e dello Stato, che vediamo vuote, non c'è manco un asino dentro, ci sono topi e basta! Si tratta di denaro avuto dalla Regione, eppure molte volte non ci sono i 10-20 milioni per un coltivatore diretto; ecco perché noi insistiamo con i coltivatori diretti!

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Ma chi lo ha dato quel denaro?

SASSU (D.C.). Caro Chessa, se si vogliono fare la villa il professore, il medico, gli impiegati, se la facciano di tasca loro...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Lo dica all'Assessore. E' la Regione che glieli ha dati i soldi. Le ville si devono fare dal proprio lavoro; noi di sicuro non ce le siamo fatte.

SASSU (D.C.)... non di tasca dei coltivatori diretti. Non siamo d'accordo, caro Chessa, quando mettiamo questa gente in mezzo non siamo d'accordo. Mi è stato detto che questo non è linguaggio mio, che questo è linguaggio dei comunisti, che non entra nella «*Mater et Magistra*»; insomma, ci entriamo noi coltivatori diretti, gente che lavora senza badare ad orari, gente che si alzava (e Chessa lo sa, che è di Osilo) alle due o alle tre del mattino, andando a coricarsi non nel letto, ma in su *peddalzu*, nel pagilaio, la sera alle 10, alle 11 ed alle 3 e mezza, 4 era

VI LEGISLATURA

CCXLI SEDUTA

1 FEBBRAIO 1973

già in piedi. E' vero, che questa gente ha sacrificato per comprare certi appezzamenti di terra, e noi lo riconosciamo, dobbiamo riconoscerlo; ma è altrettanto vero che dobbiamo dargli una pensione sostanziosa.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Troppo poco stiamo dando!

SASSU (D.C.). Diamogli tutto; la terra, però, deve andare a chi la lavora.

Io ho terminato, pregando i colleghi consiglieri di approvare questa legge, che non è il toccasana; ma correggiamola con qualche emendamento, se c'è da correggerla, sempre nell'interesse dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri; della gente, cioè, che ha i calli sulle mani, non di chi va in campagna la domenica a fare gli spuntini. La gente che ha i calli sulle mani, dobbiamo aiutare!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, il Gruppo liberale dà il voto favorevole alla proposta di legge, ma, allo stesso tempo, non può sottrarsi al dovere di rilevare che l'Amministrazione regionale non ha mai concretamente affrontato e, meno ancora, risolto l'importante ed urgente problema della alimentazione del nostro bestiame, specie di quello ovino, assoggettato, quasi ogni anno, escluso il breve periodo primaverile, ad un regime di sottoalimentazione.

Il deficit alimentare è la causa fondamentale delle note malattie che affliggono il nostro patrimonio ovino, con gravissime conseguenze sia per la produttività degli allevamenti e sia per la intensificazione produttiva. Sino a questo momento possiamo registrare soltanto timidi, sporadici e inadeguati provvedimenti in materia di alimentazione. La stessa proposta di legge in esame ha più valore burocratico che di strumento legislativo capace di assicurare, permanentemente, sufficienti e migliori condizioni alimentari per il nostro patrimonio zootecnico.

In altra occasione ho ricordato, in questa assemblea, le drammatiche condizioni del bilancio alimentare del nostro bestiame: i nostri allevatori sono debitori verso l'esterno del 25-30 per cento del fabbisogno alimentare; la nostra Isola, attualmente, dispone soltanto del 5 per cento di mangimi concentrati locali rispetto al fabbisogno complessivo; questo 5 per cento rappresenta, poi, appena il 10 per cento sul valore della disponibilità foraggera; la media nazionale dei mangimi delle varie regioni rispetto alla produzione foraggera, onorevole Assessore, è del 33 per cento, con punte anche del 50 per cento.

La Sardegna è in coda a tutte le Regioni d'Italia nell'impiego di elementi fertilizzanti; nel campo specifico del miglioramento dei pascoli possiamo anche dire che la pratica dei fertilizzanti è quasi sconosciuta.

Esiste certamente una ragione alla base di tanta arretratezza nella sperimentazione sulle modalità tecniche di una moderna attività agro-pastorale: essa è di natura esclusivamente politica. La classe politica dirigente isolana, che della demagogia ha fatto norma di vita e strumento di ricatto elettorale, ha corrotto la benemerita categoria dei nostri allevatori, facendoli disinnamorare dalle attività di rischio e persuadere che, in qualunque ipotesi di calamità naturali o avversità atmosferiche, avrebbero l'assistenza elemosiniera della Regione.

Le conseguenze di una tale politica sono note a tutti, perché debbano essere illustrate: in materia di agricoltura in senso lato la Sardegna è all'anno zero. Noi liberali non siamo certamente contrari ad una politica di incentivazione con adeguati provvedimenti finanziari, così come è praticata in tutti i Paesi sorretti da una economia di mercato: condanniamo, invece, quella politica assistenziale, elemosiniera e addormentatrice di ogni iniziativa che ha, come unico effetto, la stasi delle condizioni economiche della società civile.

Dovere delle varie Giunte che si sono succedute nel governo della Regione era e rimane quello di educare la società ed i cittadini ad una attività di rischio. Nel campo specifico agro-pastorale, poi, quella che io chiamo attività di rischio è null'altro che una azione di

garanzia e di progresso. Se vogliamo realmente migliorare il livello di vita dei nostri allevatori dobbiamo promuovere una nuova politica agraria, che si inquadri sui binari della economia di mercato, che è la sola capace di premiare i meritevoli e di assicurare l'innalzamento di tutte le classi sociali. Non possiamo, quindi...

ZUCCA (Indipendente). Gli speculatori!

MEDDE (P.L.I.). Legga, onorevole Zucca, qualche opera che non sia il *vademecum* del Partito comunista: le farebbe molto bene!...

Non possiamo, quindi, ingannare ulteriormente i nostri allevatori con i soliti pannicelli caldi: dobbiamo...

ZUCCA (Indipendente). La realtà è che in questo momento...

MEDDE (P.L.I.). L'economia agricola dei paesi collettivisti è un fallimento totale, onorevole Zucca. Lei, se parla in buona fede, non può negare questa verità. Se la Russia non avesse avuto l'aiuto della reazionaria America, sarebbe morta di fame, in materia di grano...

ZUCCA (Indipendente). Si aggiorni!...

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Zucca, lei recita quella parte, dimenticando che è assurdo pretendere che questo Governo possa sanare i mali provocati da dieci anni di centro-sinistra in tre mesi...

ZUCCA (Indipendente). Si sta aggravando!

MEDDE (P.L.I.)...e si aggraverà ulteriormente, perchè non tutte le conseguenze dannose del centro-sinistra sono ancora esplose.

Dobbiamo parlare agli allevatori un linguaggio diverso, un linguaggio di responsabilizzazione sia nel loro interesse e sia nell'interesse generale della comunità. Il nostro pastore deve convincersi che la sua attività non consiste e non si esaurisce nella sola mungitura del bestiame: esso deve operare nel convincimento che il suo spirito di iniziativa trova

piena comprensione, accoglimento ed incoraggiamento in adeguate provvidenze che l'Amministrazione regionale ha il sacrosanto dovere di predisporre, cosa che non ha fatto fino a questo momento.

Il pastore di oggi non può continuare a vivere una vita statica, in attesa della germinazione naturale delle erbe, che, quasi ogni anno, compaiono in ritardo e in misura insufficiente. La concezione moderna, negli Stati esteri più progrediti ed oggi anche in Italia, è quella di considerare l'attività di allevamento del bestiame e di lavorazione dei suoi prodotti in chiave industriale e non in chiave contadina, come è stato fatto qui nella Regione sarda. Non è ulteriormente concepibile e tollerabile che su una superficie a pascolo di un milione e trecentomila ettari soltanto 78 mila siano destinati a foraggiare, di cui 62 mila appena ad erbaio e 16 mila a prato; a giudizio unanime dei tecnici, invece, almeno 250 mila ettari possono essere convertiti in prati, assicurando in tal modo una produzione foraggera capace di soddisfare il fabbisogno locale. E mi fa piacere che il collega Baghino, che è un tecnico della materia, mi ascolti con particolare attenzione: lo ringrazio.

Tutta la problematica del miglioramento dei pascoli si racchiude negli indirizzi e nei dati menzionati, e non è necessario per la relativa soluzione ricorrere a provvedimenti eversivi e antieconomici. Non basta la gratuità delle sementi, non basta; è necessario, a parere mio, assicurare anche un congruo premio di incoraggiamento agli allevatori che intendono impiantare, su terreni dichiarati tecnicamente idonei, nuove foraggere, sia sotto forma di erbai che sotto forma di prati.

Dico terreni riconosciuti idonei dai tecnici, perché, onorevoli colleghi, tanta parte della nostra pastorizia si svolge in zone non idonee: le zone di montagna devono essere abbandonate dalla pastorizia e destinate al rimboschimento, di cui la nostra Isola ha tanto bisogno.

Non si può, onorevoli colleghi, forzare la natura! In tempi lontani l'attività pastorale si svolgeva in terreni di pianura o, tutt'al più, di bassa e media collina: le greggi si sposta-

vano in montagna solo nei mesi di maggio e giugno per poter sfruttare le erbe ancora fresche. Oggi, però, considerata la possibilità di disporre di zone irrigue per l'impianto di prati, viene a cessare la necessità della transumanza: i prati delle zone irrigue, che possono essere poliennali o permanenti, monofiti o polifiti, sono in grado di offrire anche otto sfalci l'anno; i prati in asciutto, invece, offrono di norma due sfalci e un pascolo permanente, come possono confermare due colleghi tecnici, l'onorevole Baghino e l'onorevole Bertolotti.

Onorevoli colleghi, la praticoltura costituisce il primo passo per potenziare la foraggicoltura sarda; si tenga ben presente che la pascolitura artificiale può consentire di fronteggiare le esigenze quantitative e qualitative del nostro patrimonio zootecnico. La pratipascoltura artificiale, in Olanda, rappresenta, onorevoli colleghi, il 50 per cento della produzione erbacea nazionale, e noi tutti ben sappiamo quale sia la qualità e la resa del bestiame olandese.

Nei terreni di collina, sia bassa come alta, bisogna, invece, a mio parere, realizzare una politica di spietramento, di decespugliamento, di estirpazione delle piante infestanti e tossiche, di ricerca d'acqua e di dotazione di abbeveratoi comunali: perché io, che provengo dalla zona interna della Sardegna, dove esiste soltanto, per non dire esclusivamente, la pastorizia, posso dire quali sono i sacrifici che affronta il pastore, e i sacrifici ai quali sottopone il pastore le proprie greggi, per condurre ad un rio, ad un abbeveratoio qualunque...

Grazie, caro onorevole Baghino, per l'assenso manifestatomi; e mi lusinga, perché il suo è un parere di tecnico e non di politico.

Senza presumere di aver suggerito il provvedimento più idoneo per assicurare in misura sufficiente e permanente l'alimentazione al nostro bestiame ovino e bovino, ritengo che non si possano responsabilmente disattendere molti miei suggerimenti. L'attività di allevamento ovino e bovino, ripeto, non può più essere svolta seguendo criteri anacronistici e superati dai tempi. Essa deve svolgersi in chiave di agricoltura industrializzata, se vuole sopravvi-

vere e, soprattutto, se vuole competere con le agricolture più progredite degli altri paesi.

La responsabilità, ripeto, è della classe politica dirigente: voi della Giunta (a meno che anche questa non sia una Giunta petroliera), voi della Giunta dovete scegliere tra una agricoltura moderna ed una agricoltura primitiva ed assistenziale, come è stata concepita fino ad ora. Non dimenticate, comunque, che non potete disattendere le esigenze pressanti che promanano dal mondo dei campi, per continuare a disperdere e a distruggere il pubblico danaro in iniziative industriali fallimentari, come è stato fatto finora.

La politica dei finanziamenti — onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta una invocazione — deve essere totalmente rinnovata. I responsabili delle finanziarie sarde non possono, non hanno diritto di continuare a distruggere il danaro dei sardi, come se fossero coperti da una impenetrabile immunità parlamentare... I dirigenti di banca, onorevole Zucca, quando sbagliano pagano di tasca propria, anche con la galera!

ZUCCA (Indipendente). Non sempre!

MEDDE (P.L.I.). I dirigenti delle finanziarie sarde, che hanno accumulato una serie di operazioni fallimentari, restano impavidi, sicuri della protezione di una classe politica che non so se definire incompetente o cointeresata.

ZUCCA (Indipendente)... e del Ministro del tesoro, corresponsabile.

MEDDE (P.L.I.). C'è da due giorni, non facciamo ridere!...

ZUCCA (Indipendente). Il Ministro del tesoro ha competenza primaria.

MEDDE (P.L.I.). L'economia di una società non può salvarsi, e tanto meno favorirsi, con operazioni avventurose e fallimentari, a tutto danno, per giunta, di un settore quale quello agricolo, che pure produce annualmente cento cinquanta miliardi di lire.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 36 del Regolamento, io mi rivolgo alla sua ben nota sensibilità perché il progetto di legge n. 157, presentato il 9 agosto 1971 e trasmesso alla Commissione competente il 12 ottobre del 1971, venga incluso nel prossimo ordine del giorno. E' un progetto di legge riguardante le norme modificative ed integrative della legge regionale 4 giugno 1971 n. 9. Grazie.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indipendente). Signor Presidente, so che il Presidente della Giunta è assente per dovere d'ufficio, quindi chiederei alla cortesia di chi lo sostituisce, del Vicepresidente, se esiste, o di un Assessore qui presente, di voler integrare la legge regionale 4 giugno 1971, sulla questione del Credito Industriale Sardo. Grazie.

PRESIDENTE. Vuole la Giunta dire qualche cosa sulla richiesta dell'onorevole Zucca?

GIANOGLIO (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. Possiamo assicurare l'onorevole Zucca che riferiremo al Presidente della Giunta la volontà di discutere al più presto questa interrogazione sul Credito Industriale Sardo, e ritengo che la Giunta, quanto prima, sarà in grado di partecipare a questa discussione in aula.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Baghino (richiesta, peraltro, regolamentare), io non avrei difficoltà ad assicurare, come ho fatto altre volte, che la proposta di legge verrà portata in aula. Vorrei, però, sottolineare che domani sera il Presidente del Consiglio presiederà una riunione dei Capigruppo e dei Presidenti delle Commissioni per esaminare tutto il lavoro legislativo che grava sulla assemblea e sulle Commissioni e che, in quel contesto, io desidererei fare uno sforzo per un coordinamento della attività del Consiglio stesso, tenendo presenti le diverse esigenze che mi vengono prospettate.

I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle 13 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Coordinatore
Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974